



Milano, 3 novembre 2009

Veritatem facientes in caritate

**Saluto del Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo
Card. Dionigi Tettamanzi**

Mentre ringrazio di cuore il Santo Padre per la sua benedizione e il suo auspicio affinché la nostra comunità universitaria sia "al servizio della verità cristiana e della formazione integrale della persona umana", mi si fa immediato e spontaneo il riferimento ad uno dei suoi testi magisteriali più significativi e coinvolgenti, l'enciclica *Caritas in veritate*.

È un testo di dottrina sociale della Chiesa "sullo sviluppo umano integrale": di un'ampiezza straordinaria include e va oltre il mondo economico-finanziario. Data l'ampiezza del testo di papa Benedetto XVI mi sembra legittimo raccogliere, a cominciare dal suo stesso titolo, una provocazione per la nostra Università che potrebbe così essere riletta e reinterpretata - come *istituzione*, come complesso di *attività*, nel *senso* profondo del suo stesso esistere nella Chiesa e nella società - secondo la precisa logica della *caritas* e della *veritas*.

1. L'Enciclica prende titolo dall'apostolo Paolo, anche se il Papa lo modula secondo una curiosa inversione dei termini. Paolo infatti parla della verità che è da farsi secondo carità: *veritatem facientes in caritate* (*Efesini* 4,15).

Già il titolo dell'enciclica suggerisce qualche applicazione al *cammino quotidiano della nostra Università*: un cammino che deve essere animato e sostenuto dalla carità intesa e vissuta nella straordinaria pienezza dei suoi significati. È vero che la carità riceve comunemente un'interpretazione emotivo-sentimentale nell'ambito personale e una lettura assistenziale in quello sociale. E' anche vero che l'Enciclica riscatta la carità da queste parziali e inadeguate visioni per restituirla alla sua natura originaria, affermandone

così il ruolo sociale e politico. La carità è inscindibile dalla giustizia mentre persegue il bene comune e include, pertanto, la presenza attiva e responsabile delle stesse istituzioni, ben oltre il pur indispensabile e prezioso servizio delle varie forme di volontariato.

L'Enciclica sottolinea con particolare vigore – per alcuni siamo davanti ad una “profezia”, ad un principio di trasformazione profonda, per altri si tratta di parole assolutamente “estrane” ai problemi concreti della storia – il peso reale e determinante nel campo economico-finanziario di istanze e valori umani e umanizzanti quali il dono, la gratuità, la reciproca fiducia, l'incontro, la comunione, la solidarietà, la fraternità.

Senza dimenticare poi la *novità evangelica* e la densità teologica della carità: derivando dal mistero stesso di Dio e del suo amore permettono alla religiosità e alla spiritualità di essere anima e forza che “rigenerano” i rapporti interpersonali e sociali, non invece esperienze alienanti rispetto al vivere e alle fatiche quotidiane. Come scrive il Papa: “La carità dà vera sostanza alla relazione personale con Dio e con il prossimo; è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, fraterni, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici. Per la Chiesa – ammaestrata dal Vangelo – la carità è tutto...” (n. 2).

È questo un discorso quanto mai concreto e di estrema serietà: la nostra Università sarà “benedetta” e potrà a sua volta “fare del bene” solo se e nella misura in cui la sua logica quotidiana – nelle piccole e nelle grandi proposte e attività - sarà quella della *caritas*, della *caritas in veritate*.

2. Senza entrare ora nel merito della *veritas*, mi limito a rilevare che questa ci porta alla “questione delle questioni” – *magna quaestio*, la chiamava sant'Agostino - , alla questione antropologica: chi è l'uomo? Quale il suo essere, il suo agire, il suo destino? Mi preme invece sottolineare con forza che una simile questione, da sola, definisce il *senso stesso di una università*: è luogo privilegiato della ricerca, dello studio, della docenza della verità, anzi luogo dove, ad un titolo speciale, la verità viene amata, conosciuta, approfondita, vissuta, donata con parole, scritti e soprattutto con la testimonianza coerente della vita.

In questa linea il servizio che l'Università è chiamata a dare, anzitutto alla comunità di persone che la costituisce, poi all'intera società consiste in quella che è stata giustamente definita *carità intellettuale*. Un servizio, questo, che ha il suo segreto vivo e palpitante, il suo ininterrotto dinamismo e la sua

più alta finalità nell'*educare se stessi alla verità* per poter *educare gli altri alla verità*. È questo l'itinerario della sapienza, la più preziosa e necessaria alleata della scienza.

Ciò riveste una singolare importanza nella popolazione tipica dell'Università, i giovani, e quindi, al di là di ogni retorica, in coloro che rappresentano il futuro della Chiesa e della società.

È soprattutto a questi giovani che la nostra Università deve rivolgersi, considerandoli sempre non semplici destinatari - sia pure attenti e disponibili - della missione educativa, bensì quali protagonisti, portatori di istanze e di risorse quali l'apertura al domani futuro, il rinnovamento, la creatività.

Vedo nei giovani - e l'Università tutta saprà riconoscerlo in loro - il coraggio necessario per immaginare, progettare e realizzare una società capace di vivere quella *caritas in veritate* che è sorgente e garanzia della "civiltà dell'amore", dell'autentico sviluppo umano integrale: vocazioni - queste ultime - che Dio stesso ha donato all'umanità.

Tutti vogliamo lasciarci beneficamente contagiare da questo coraggio e con questo spirito iniziamo il nuovo anno accademico della nostra Università!